

Martedì 21 luglio 2020, ore 21.00 – Cortile di fattoria, La Foce

### **Claude Debussy (1862-1918)**

*PETITE SUITE* per pianoforte a quattro mani (1888-1889)

*En bateau*

*Cortège*

*Menuet*

*Ballet*

### **Aleksandr Konstantinovič Glazunov (1865-1936)**

ALBUMBLATT in re bemolle maggiore per tromba e pianoforte

### **Robert Schumann (1810-1856)**

PHANTASIESTÜCKE op. 73 (1849)

(trascrizione per flicorno e pianoforte dall'originale per clarinetto e pianoforte)

Zart und mit Ausdruck

Lebhaft, leicht

Rasch, mit Feuer

QUARTETTO per pianoforte e archi in mi bem. maggiore op. 47 (1842)

Sostenuto assai

Scherzo. Molto vivace

Andante cantabile

Finale. Vivace

---

Assai conosciuta nella trascrizione orchestrale, la **Petite suite** di Claude Debussy è in realtà un'opera originariamente destinata al pianoforte a quattro mani scritta agli inizi della carriera del suo autore. Nel 1888 Debussy aveva licenziato le sei *Ariettes oubliées* per voce e pianoforte — composte in più riprese dal 1884 in poi — su testi tratti dalle *Romances sans paroles* di Paul Verlaine. Iniziando a comporre la *Petite suite* in quello stesso 1888 in cui terminava le *Ariettes*, la suggestione di quel mondo poetico continuava prepotente a farsi sentire. Altre due poesie di Verlaine scorrono idealmente, senza parole, stavolta mute per davvero, sotto i primi due movimenti di quest'opera interamente strumentale: si tratta di *En bateau* e *Cortège*, da *Fêtes galantes*. I due movimenti successivi — *Menuet* e *Ballet* — seguirono l'anno successivo.

Henri Bousseur, un allievo della classe di composizione di Ernest Guiraud che aveva assistito ad una delle prime esecuzioni pubbliche del brano,

suonato in quell'occasione da Debussy e Paul Dukas al Conservatorio, realizzò nel 1907 l'orchestrazione che si conquistò più fama dell'originale. In realtà la versione primigenia della *Petite suite* è un gioco da maestro di mille disparate suggestioni timbriche tutte mimate dal mero timbro del pianoforte: la versione per orchestra le disvela platealmente e dunque, in qualche misura, le appiattisce e le priva del loro spessore di sogno. L'eleganza di questi suggerimenti che il pianoforte propone senza sosta — facendo appello alla sensibilità dell'ascoltatore per ricreare attraverso il feltro dei martelletti un tessuto impalpabile e pervasivo di timbri sognati — si abbina agli accenni tematici della melodia celeberrima che l'anno successivo si concreterà nel *Clair de lune*; all'uso della scala per toni interi; ai modi antichi; al tocco che si vuole ora liquido ed evanescente, ora secco e scabro. Troviamo qui insomma il giovane Debussy in procinto di diventare il musicista che sarà, quello che tutti conosciamo e amiamo.

Il 1842 fu per Robert Schumann — allora trentaduenne — l'anno della musica da camera. In un breve volgere videro infatti la luce i Tre quartetti per archi op. 41, il Quintetto op. 44 e infine il **Quartetto in mi bemolle maggiore per pianoforte e archi op. 47**. Giustamente celebrato e inserito nel canone delle opere più riuscite scritte per quell'*ensemble*, il Quartetto è un brano composto in cinque miracolosi giorni, un grande e godibile affresco che oscilla tra l'afflato melodico romantico e la grande sapienza contrappuntistica di stampo tedesco. Lo vediamo già nel primo movimento, condotto in contrappunto imitativo tra pianoforte e archi, quando non addirittura in canone, per tutta la zona del secondo tema; il contrappunto costella pure l'intero cantabilissimo terzo movimento, che si conclude con sei gloriose battute in canone su un pedale di si bemolle tenuto dal violoncello (notare che al violoncello è prescritto di mutare l'accordatura della corda più bassa da do a si bemolle durante la quarta variazione); permea il conclusivo quarto movimento mentre il secondo, uno scherzo velocissimo dal sapore mendelssohniano, gioca coi ritmi sincopati.

Se l'op. 47 — tipico esempio di grande musica da camera — metteva come in vetrina le capacità artistico professionali del suo autore, i **Phantasiestücke** op. 73, appartenendo al genere della *Hausmusik*, la musica destinata al piacere del suonare in casa per puro diletto personale, mostrano un aspetto più intimo e raccolto, più rilassato e familiare. In questo senso va intesa l'indicazione dei componenti del duo: fermo restando il pianoforte, è possibile che ad esso si accompagnino indifferentemente clarinetto, violino e violoncello, e dunque ampliare questa possibilità al flicorno non incide sulla natura intrinseca della composizione. Le dimensioni contenute dei tre brani li avvicinano in spirito alle miniature, e come tali vanno goduti: piccoli gioielli scintillanti pieni di colori e fantasia, che illuminano con qualche minuto di felicità le pagine continuamente sfogliate della nostra vita.

*Emilia Pantini*